**PADELLARO E FELTRI HANNO FATTO INCAZZARE NAPOLITANO**

"PRIMA comunicazione", luglio 2010

I giornali, questa volta, l'hanno combinata grossa: hanno fatto incazzare il capo dello Stato Giorgio Napolitano: "Il presidente della Repubblica non ha nessun motivo…per sollecitare innovazioni … sulle prerogative del capo dello Stato… *Il Giornale* (dopo che già ieri *Il Fatto* era intervenuto ambiguamente sull'argomento) ha tratto spunto da tale vicenda parlamentare per un sensazionalistico titolo e articolo di prima pagina, destituiti di qualsiasi fondamento, la cui natura ridicolmente ma provocatoriamente calunniosa nei confronti del presidente non può essere dissimulata da qualche accorgimento ipocrita: la presidenza che non può che rilevarne la gravità".

Parole forti verso due quotidiani da parte di un Presidente, peraltro ritenuto persona di grande equilibrio. Opportune e meritate? A me pare di sì perché con gioco capzioso di considerazioni sul Lodo Alfano, lo scudo totale per le alte autorità dello Stato contro i reati penali, i due giornali hanno finito per suggerire quel che sembrava volessero esorcizzare, il fatto cioè che Napolitano avesse qualche scheletro nell'armadio.

In realtà, l'atteggiamento del *Fatto* e del *Giornale* va molto al di là dell'episodio dell'emendamento incriminato preparato dal PD Ceccanti e poi rapidamente ritirato, episodio che a ragione *Il Foglio* ha definito "piccolo e un po' grottesco" e Michele Ainis sulla *Stampa* ha etichettato "Cavilli scambiati per cavalli". E' stata la spia che i due quotidiani sono ormai i falchi-kamikaze con la missione di suggerire, sospingere e mettere in moto - a sinistra e a destra - azioni spregiudicate contro questo o quel personaggio prescelto come bersaglio. Sono divenuti, insomma, un nuovo tipo di giornali-partito, anzi di giornali-fazione, vera spina nel fianco o grilli parlanti dei due schieramenti contrapposti che si contendono il potere in Italia.

In questa ottica Giorgio Napolitano è la bestia nera da indebolire, da condizionare e da distruggere. Per *Il Fatto* e *Il Giornale,* che vorrebbero ad ogni costo dettare la linea ai rispettivi schieramenti, il presidente della Repubblica è un ostacolo alla riduzione della politica italiano allo scontro all'ultimo sangue tra berlusconiani e antiberlusconiani. Non perché impone una sua

linea politica ma in quanto garantisce l'equilibrio costituzionale della Repubblica in un paese che, come ha scritto Ernesto Galli della Loggia ("Un Paese senza politica", *Corriere della sera*, 7 luglio), sembra ormai avere smarrito il senso della convivenza civile in un quadro politico di regole accettate.

Antonio Padellaro e Marco Travaglio, oltre a fare un buon servizio informativo quando riescono a deporre gli abiti dei portavoce delle procure, non tollerano la resistenza di Napolitano contro i tentativi di farsi tirare giacca. Non vogliono capire che la forza e il prestigio del presidente (vedi i sondaggi sulla fiducia degli italiani) derivano proprio dalla sua capacità di rispettare le funzioni e i limiti dello Stato di diritto senza gli atteggiamenti partigiani di chi chiede con insistenza che il capo dello Stato non firmi questo o quel provvedimento.

Dal canto loro, Vittorio Feltri insieme al suo vice Antonio Sallusti, poco importa se per scelta propria o con il silenzioso assenso di Berlusconi, non si rassegnano a una dialettica politica più articolata di quella fondata sulla assoluta fedeltà al monoblocco inossidabile berlusconiano vincitore delle elezioni. La loro traduzione giornalistica a forti titoli ed a impetuosi editoriali del "ghe pensi mi" non è compatibile con una democrazia politica che non si esaurisca nello schema del vincitore che comanda e del vinto che esegue.

Ma la democrazia liberale è qualcosa di un po' più complesso e sofisticato. E Napolitano ce lo ricorda.

***"PRIMA comunicazione"***
***Luglio 2010***